

Mi ricordo di aver sentito dire una volta (ma non mi ricordo dove) che la memoria non possiede un punto di origine, e non le interessa - né, in effetti, sa - ritornare puramente al luogo in cui ha avuto inizio. No, viceversa ogni ricordo è solo la fotocopia del ricordo precedente. La memoria, che è un ventiloquo ma non un pupazetto, ama scegliere la strada più facile. Buttiamo via l'originale e ripartiamo dall'ultima versione, come una compagnia di attori nervosi che lavora su un copione in perenne riscrittura, basando sempre la sua performance sulla bozza più recente. E, per evitare incoerenze, bruciando fino all'ultima pagina la precedente stesura. Non possiamo ricorrere all'autore né a nessuna delle sue fonti, non abbiamo documenti o prove, nessuna montagna a cui tornare in pellegrinaggio. Basta darsi un'occhiata indietro e la montagna non c'è più. Meglio non voltarsi affatto e immaginare di sentirsi incombere la sua massa alle spalle. L'unico documento di cui disponiamo è la nostra versione rivista, pagine sottilissime fresche di inchiostro che stringiamo con mano tremante, attualmente utilizzabili ma per nulla definitive, così come non lo era il fascio di fogli precedente, e altrettanto passibili di cestinamento. La memoria è la prova di uno spettacolo che non va mai in scena.

2. Non c'è da stupirsi che i sogni siano fatali e vadano sistematicamente dimenticati. Il ricordo di un sogno è tangibile né più e né meno di qua-

LA LETTURA Nomi, lettere, cartine: un modo per dare un briciolo di sapore al vuoto

E se fossimo un conto alla rovescia?

■ di Jonathan Lethem

lunque altro. Tangibile come i ricordi basati su un episodio o un incontro ormai vago e inconsistente, un momento, un non-sogno. Il ricordo di un sogno è più forte, di fatto, perché sa di essere un'invenzione.

3. Mi ricordo che quando ero piccolo le dimenticanze mi facevano infuriare. Mi sembravano un complotto messo in opera dagli altri. Io avevo una memoria perfetta, e quando qualcuno sosteneva di essersi dimenticato una cosa sospettavo sempre che mentisse. Quanto gli faceva comodo dire così? Loro potevano definirsi smemorati, ma io li definivo bugiardi. Dopo qualche anno sono stato costretto a formulare un'ipotesi diversa in sostituzione di quella, visto che gli smemorati, cioè tutti, sembravano troppo spesso in buona fede. Il loro rifiutarsi di ammettere l'evidente permanenza della memoria era una debolezza che andava perdonata. La rituale messinscena del dimenticare era l'unico modo in cui riuscivano a tollerare se stessi, l'unico metodo che avevano per arrivare alla fine della giornata, un metodo quasi religioso. Io ero più forte di chiunque altro, ma non nel sen-

so che pensavo all'inizio. Loro credevano di dimenticare e io, sentendomi un alieno, ero costretto a fingere di credergli a mia volta, per manifestare un'adeguata tolleranza all'unica religione universale, quella a cui mi ritrovavo affiliato ogni volta che incontravo un'altra mente umana, un'altra coscienza. Eppure il potere della fede è che guadagna a sé i miscredenti lasciandoli fingere, dato che la maschera, come sempre, finisce per fondersi col viso. Così mi dimenticai che dimenticare era una finzione, e cominciai a ritenerlo un rituale non solo necessario, ma involontario. Nel momento in cui anche a me capitò di avere dei vuoti di memoria, perdonai istantaneamente tutti quanti, entrando a far parte della loro setta. Nonostante questo, non ho mai dimenticato i miei sospetti originali.

4. Facciamo liste delle cose che vogliamo ricordare, e poi quelle liste le perdiamo. La mia vita è un insieme sbrindellato di calendari abbandona-

nati, agende andate smarrite, rubriche rovinare dall'acqua coi nomi mezzi cancellati, alberi genealogici che non sono mai riuscito a tenere davvero a mente, cugini di terzo grado svaniti dalla memoria col nome di lontani zii mai incontrati, mucchi di documenti che ho perso o non guardo mai, compiti lodati da insegnanti di cui ho dimenticato la faccia. Una volta ho trovato un pacchetto di lettere d'amore di una donna di cui non mi ricordavo più nulla. Un elenco di sentimenti mummificati inutile come uno scontrino dell'alimentari. La nostra memoria, in fondo, potrebbe essere un mondo sepolcrale, un mondo in cui bisognerebbe evitare di far abitare altre persone. Mentre l'unica cosa che sono sicuro di ricordare dei tuoi occhi è che ogni volta che li vedrò saranno sempre occhi che non potrei mai aver dimenticato. È un po' come quando facciamo liste di cose per poi cancellarle con un fregio e scordarcele. Per relegarle con sollievo nel regno dell'amnesia. E allora, lasciatemi fuori dalle vostre liste.

5. E se in definitiva non fossimo altro che una sorta di lista mortale, un conto alla rovescia? La

coscienza umana potrebbe essere il tentativo, da parte del tempo, di ricordare se stesso. Forse siamo solamente cose da ricordare.

Le vite enumerate, i nomi delle persone scomparse, le nostre lettere, le cartine, gli schemi: uno strumento mnemonico per rendere conto di eoni altrimenti destinati all'oblio, un modo per dare un briciolo di sapore al vuoto. Do se do qualcosa a te. Tuttavia, con ogni probabilità, il tempo ha trovato intollerabile ricordare se stesso in tutto e per tutto. Uno sguardo in quella direzione gli bastava e avanzava, qualcosa di più si rivelava insostenibile. Mentre scivoliamo via, con quanta attenzione possiamo desiderare di seguire il processo, e quanto dovremmo essere ansiosi di ricordarci di dimenticare, e di venire dimenticati? E così, fortunatamente, non stiamo fallendo nell'unico compito che ci è stato assegnato, perché è un compito duplice, siamo pennarelli per evidenziare e gomme per cancellare. (Non posso dimenticare la gioia con cui ho scoperto l'esistenza del pennarello cancellabile, con cui, su una superficie liscia, si possono pianificare e ripianificare all'infinito gli obiettivi quotidiani, come se quelli di un giorno fossero diversi da quelli di un altro: 1. Ricordare. 2. Pausa pranzo. 3. Dimenticare.) Siamo al mondo tanto per dimenticare che per ricordare, ed è questo che significa timbrare il cartellino. Dimenticare a nome del tempo. Perché il tempo come potrebbe sperare di essere dimenticato, se non ci fossimo noi?